

**GIULIANO, LIBANIO E I NOTARII****Julian, Libanius and The *Notarii*.**

(Artículo recibido el 27/09/2021, aceptado el 11/11/2021)

**MILENA RAIMONDI \***

*Università Cattolica del S. Cuore di Milano*  
milena.raimondi@unicatt.it

**Abstract:** According to a general opinion, based on Libanius' *Orationes*, the emperor Julian (361-363 CE) reduced the number and power of the imperial *notarii*. However, there is no other evidence of a reform concerning the *notarii*. Furthermore, a prosopographical research suggests that they were 'special agents' also under Julian and some of them were promoted by him to the highest offices. The aims of this paper is, therefore, to question the current interpretation, by comparing Libanius' *Orationes* with the other sources on Julian's court reform. Special attention is also given to Libanius' representation of the imperial court and his use of the word ὑπογραφεῖς whose meaning can not be limited to the imperial *notarii*.

**Keywords:** Julian emperor; *notarii*; Libanius

**Riassunto:** Lo studio intende mettere in discussione la *communis opinio* secondo cui Giuliano Augusto ridusse il numero e l'influenza politica dei *notarii* palatini, utilizzandoli semplicemente come scrivani. Tale assunto, basato sull'interpretazione di alcuni passi delle *Orazioni* di Libanio, non trova un preciso riscontro nella rimanente documentazione, mentre la prosopografia mostra che anche Giuliano utilizzò i *notarii* per incarichi delicati, promuovendone alcuni di loro alle più alte cariche. Al tempo stesso, la semplificazione con cui Libanio descrive, anche con intenti ideologici, l'apparato burocratico di corte, rappresentato da 'segretari'(ὑπογραφεῖς) e 'corrieri', suggerisce cautela nell'identificare i 'segretari' con i soli *notarii*.

**Parole Chiave:** Imperatore Giuliano; *notarii*; Libanio

---

\* Professore associato di 'Storia romana' all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano; PhD in 'Filologia e storia del mondo classico' (1999); Ricercatore di 'Storia romana' (2006).

A margine di una ricerca recente<sup>1</sup>, vorrei in questa sede richiamare l'attenzione sulle misure di Giuliano Augusto concernenti i *notarii* palatini, i tachigrafi del *comitatus*, organizzati alla metà del IV secolo in una *schola*, impiegati nelle sedute del *consistorium* e come 'agenti speciali' dell'imperatore in missioni di fiducia anche al di fuori dalla corte<sup>2</sup>. Scopo del presente contributo è quello di rimettere in discussione le conclusioni prevalenti negli studi moderni.

Gli studiosi moderni ritengono, in genere, che l'Apostata, al momento della riforma della corte, varata a Costantinopoli nell'inverno 361/2, abbia provveduto ad una riduzione significativa del numero dei *notarii*<sup>3</sup>. Ascesi a grande importanza con Costanzo II, essi sarebbero stati ridimensionati anche dal punto di vista politico, in quanto Giuliano se ne sarebbe avvalso come semplici stenografi (TEITLER, 1985: 68-69). L'intervento dell'Apostata avrebbe, comunque, rappresentato una breve parentesi, giacché i suoi successori ripresero la politica di Costanzo II, conferendo a questi funzionari il clarissimato e l'accesso al senato, con una progressiva equiparazione alle più elevate cariche politiche (TEITLER, 1985: 70-72). Nonostante

---

<sup>1</sup> RAIMONDI, M., *The notarii of the Valentinian emperors (364-392 A.D.): social profiles, promotion in rank and political rise in the East and in the West*, in Lizzi Testa, R.- Marconi, G. (Eds), *From Stenographers to Notaries: The Collectio Avellana and the Development of Notarial practices*, Brepols, (forthcoming).

<sup>2</sup> Sui *notarii* JONES (1964: 127-128; 572-575); TEITLER (1985); DELMAIRE (1995: 47-56). Un importante studio collettivo e interdisciplinare, integralmente rinnovato e con nuove prospettive interpretative, è ora quello di Lizzi Testa-Marconi (forthcoming), che non tocca direttamente l'argomento particolare qui discusso.

<sup>3</sup> Così JONES (1964: 128), ma soprattutto TEITLER (1985). Cfr. anche BOWERSOCK (1978: 72) e più in generale sulla riforma della corte 66-78: lo studioso interpreta perciò anche *CTh* 11, 16, 10 come conseguenza della riduzione della burocrazia di Costanzo II; RENUCCI (2000: 393-394); MARCONI (2019: 173); SCHMIDT-HOFNER (2020: 124 e 144). Più in generale, sulla riforma giuliana della corte anche BIDEZ (1930: 213-215); TANTILLO (2001: 83-85); TOUGHER (2007: 46-49) con attenzione preferenziale agli eunuchi. Ulteriore bibliografia nelle note successive.

qualche riserva<sup>4</sup>, tale *communis opinio* è stata ribadita anche di recente, seppure nel contesto di un ridimensionamento più generale dell'immagine di Giuliano come grande riformatore e legislatore (SCHMIDT-HOFNER, 2020).

Alla base delle convinzioni degli studiosi moderni non vi sono, però, specifici provvedimenti legislativi giuliane<sup>5</sup>, ma solo alcuni passi delle *Orazioni* di Libanio (*Or.* 2, 58; 18, 131-134 e 149-150), che hanno indotto ad attribuire alle conseguenze di tale epurazione anche ciò che lo stesso Giuliano scrive in una lettera allo zio omonimo: “non avendo a disposizione neppure lo scrivano, poiché sono tutti occupati, a stento trovo la forza di scriverti questa lettera”<sup>6</sup>. Anche al di là del fatto che tale lettera, composta subito dopo la morte di Costanzo II, all'arrivo a Costantinopoli, nel dicembre del 361 (CALTABIANO, 1990: 98-103), potrebbe essere cronologicamente anteriore alla riforma della corte<sup>7</sup>, l'interpretazione storica di Libanio richiede, al solito, molta cautela. Senza qui mettere in dubbio l'epurazione giuliana della corte di Costanzo II, con uno sfoltoimento di personale, che, anche per l'alleggerimento della pressione fiscale sui provinciali, poteva riscuotere apprezzamenti in vari ambienti politici (anche presso l'aristocrazia senatoria romana)<sup>8</sup>, in merito più specificamente ai *notarii* è opportuno confrontare nuovamente la testimonianza di Libanio sia con autori filogiuliane come Claudio

---

<sup>4</sup> KELLY (2004: 292, n. 64) ritiene che Giuliano possa aver inteso sostituire *notarii* e *agentes in rebus* esistenti piuttosto che eliminarli completamente. Lo studioso si basa sulle conclusioni relative agli *agentes in rebus* di KOLB (1998).

<sup>5</sup> Ora l'ampio BRENDEL (2017).

<sup>6</sup> JUL. *Ep.* 28: Τρίτης ὥρας νυκτὸς ἀρχομένης, οὐκ ἔχων οὐδὲ τὸν ὑπογράφοντα διὰ τὸ πάντας ἀσχόλους εἶναι, μόλις ἴσχυσα πρὸς σε ταῦτα γράψαι. La traduzione italiana è di Caltabiano, Matilde. (1991: 154). Per TEITLER (1985: 69) Giuliano stesso “suffered from the disadvantages of reducing the number of court personnel”.

<sup>7</sup> Libanio la colloca dopo la morte e il funerale di Costanzo II (LIB. *Or.* 18, 117-121) e la manifestazione di adesione ai culti pagani (LIB. *Or.* 18, 121-129); Ammiano Marcellino (22, 3) dopo l'istituzione del tribunale di Calcedonia, presieduto da Salustio Saturnino, nominato prefetto del pretorio.

<sup>8</sup> Si veda per un'analogia misura HA *Alex.* 15, 2-3: *purgavit et Palatium suum comitatumque omnem abiectis ex aulico ministerio cunctis obscenis et infamibus nec quemquam passus est esse in Palatinis non necessarium hominem. Iure iurando deinde se constrinxit ne quem adscriptum, id est vacantivum, haberet, ne annonis rem p. gravaret, dicens malum publicum esse imperatorem, qui ex visceribus provincialium non necessarios nec rei p. utiles pasceret.*

Mamertino e Ammiano Marcellino (§ 1 e 2), sia con quanto emerge dalla documentazione prosopografica (§3). Infine, occorrerà analizzare il lessico del retore antiocheno in relazione alla sua visione dell'organizzazione palatina e ai suoi orientamenti ideologici (§4). Le conclusioni a cui conduce l'analisi suggeriscono cautela rispetto alla *communis opinio*.

## 1. Libanio

La testimonianza principale è quella dell'*Orazione funebre* (*Or.* 18), un lungo panegirico di Giuliano, composto certamente dopo la morte di Gioviano, nella prima metà del 365<sup>9</sup> o poco dopo l'ottobre del 368 (VAN NUFFELEN, 2006: 657-661), destinato inizialmente ad un pubblico ristretto (WIEMER, 1995: 266-267). Vi si legge che l'Apostata, dopo aver provveduto a restaurare i culti pagani, si occupò della corte. Vedendo che vi era una moltitudine di persone inutili e pagata invano [ὄχλον ἄχρηστον τὴν ἅλλως τρεφόμενον] avrebbe promosso una drastica riduzione del personale in funzione di uno stile di governo improntato a grande sobrietà. La misura avrebbe riguardato tre gruppi distinti: un primo gruppo composto da cuochi, barbieri, coppieri, camerieri, eunuchi (LIB. *Or.* 18, 130); un secondo gruppo da ὑπογραφεῖς (LIB. *Or.* 18, 131-134), "segretari", tradizionalmente identificati appunto con i *notarii*; infine il terzo gruppo (LIB. *Or.* 18, 135-141) rappresentato da ἀγγελιάφοροι, "messaggeri" o "corrieri", con cui Libanio designerebbe gli *agentes in rebus*.

Stando a Libanio, Giuliano "cacciò via [...] anche la maggior parte dei segretari [τὸς πολλοὺς ὑπογραφέας] che, pur esercitando una funzione servile,

---

<sup>9</sup> FOERSTER (1904: 224); NORMAN (1969: XXXIV-XXXV); ANGIOLANI (2000: 9, n. 17 e 125, n. 461); WIEMER (1995: 260-268 e 345) (prima metà del 365); WIEMER (2014: 196); ROSS (2020: 252-253).

pretendevano di dare ordini perfino ai prefetti”<sup>10</sup>. Segue una lunga invettiva (LIB. *Or.* 18, 131-134), con cui se ne denuncia lo strapotere e il rapido arricchimento, ottenuto con abusi di vario genere, a danno dei ricchi e delle città. Emblemi di malversazione e arricchimento personale, questi ὑπογραφεῖς sono bollati come Cerberi dalle molte teste e all'imperatore Giuliano è attribuita la battuta secondo cui essi dovevano ritenersi fortunati di non essere stati condannati a morte. Grazie, inoltre, al risanamento delle curie municipali promosso da questo imperatore, sarebbe cessata anche la loro corruzione, giacché non vi era più alcun ὑπογραφεύς o eunuco che concedesse esenzioni in cambio di ricchezze a chi tentasse di sottrarsi agli obblighi curiali (LIB. *Or.* 18, 149): gli eunuchi erano addetti a compiti servili, mentre i 'segretari' assolvevano al solo compito di scrivani, resi saggi e amanti della povertà da Giuliano<sup>11</sup>: se ne potevano quindi incontrare “molti” [τοιγαροῦν καὶ νῦν πολλοὺς] migliori dei filosofi grazie alla vicinanza con il principe (LIB. *Or.* 18, 149-150).

Sull'argomento Libanio torna diversi anni dopo, in discorsi di per sé non incentrati su Giuliano. Nell'*Or.* 2, del 381-382<sup>12</sup>, il retore, nel contesto di una generale denuncia dei mali del presente (povertà dei templi, decadenza delle curie, venalità delle cariche), non manca di lamentarsi anche e soprattutto per la decadenza dell'oratoria e degli studi retorici, causata dal rilievo assunto dalla formazione tecnica e dalla conoscenza della lingua latina, dal fatto che ormai accedessero alle più alte cariche gli ὑπογραφεῖς e dalla più generale degenerazione della vita civica (LIB. *Or.* 2, 44). Egli rimpiange l'Apostata, perché aveva solo quattro ὑπογραφεῖς, mentre all'epoca essi erano ormai 520 (LIB. *Or.* 2, 58): è per l'appunto sulla base di tale passo che si è pensato che Giuliano avesse solo 4 *notarii*

---

<sup>10</sup> LIB. *Or.* 18, 131: συνεξέωσε δὲ καὶ τοὺς πολλοὺς ὑπογραφεάς οἱ τέχνην ἔχοντες τὴν τῶν οἰκετῶν ὑφ' ἑαυτοῖς ἔχειν τοὺς ὑπάρχους ἠξίου.

<sup>11</sup> LIB. *Or.* 18, 149: οἱ δ' ὅσα χεῖρα καὶ μέλαν ἀπαιτεῖ καὶ κάλαμον ἐπληροῦν, τᾶλλα δὲ ἠπίσταντο σωφρονεῖν μαθόντες ὑπὸ τοῦ διδασκάλου πενίαν δικαίαν ἀγαπᾶν.

<sup>12</sup> La data è assicurata da LIB. *Or.* 2, 2. Sul discorso MARTIN (1988: 3-13).

e che il numero di 520 riferito all'epoca teodosiana potrebbe comprendere i membri della *schola* che non erano in servizio effettivo (DELMAIRE, 1995: 51).

Forse alla stessa epoca dell'*Or.* 2 potrebbe essere stata infine composta anche l'*Or.* 62, dedicata alla crisi degli studi retorici,<sup>13</sup> nella quale (*Or.* 62, 10-11 e 51) si attribuisce agli eunuchi di Costanzo II la responsabilità dell'ascesa degli ὑπογραφεῖς alle più alte cariche politiche e del conseguente disprezzo per i *logoi*. In questa orazione, l'Apostata viene genericamente elogiato per aver messo fine, seppure per un periodo di tempo molto limitato, alla situazione creata da Costanzo II.

Espressione di una polemica, culturale, politica e religiosa, tali passi riflettono, come è stato da tempo osservato, un'ottica municipale e conservatrice nei riguardi dell'amministrazione centrale e della 'burocrazia rampante' emergente tra Costantino e Costanzo II (PETIT, 1955: 363-367; CRACCO RUGGINI (1987: 227-229); CASELLA (2016); PELLIZZARI (2017: XV e XXXVI)<sup>14</sup>. Si aggiunga che la critica all'ascesa sociale e alle fortune politiche di figure di origine modesta, dotate di competenze tecniche, analoghe a quelle dei *notarii*, non era nuova nel mondo romano (HARTMANN, 2020).

Benché si ritenga che le informazioni di Libanio si accordino con la rimanente tradizione (TEITLER, 1985: 68-69), è invece bene notare che egli è l'unico autore antico che ci parla di una purga dei 'segretari' a Costantinopoli, dal momento che la medesima informazione in Socrate Scolastico (3, 1, 51) sembra essere una rielaborazione di quella contenuta nell'*Orazione funebre* dell'antiocheno<sup>15</sup>, anche

---

<sup>13</sup> Sulla data di *Or.* 62 (381-382) e sui rapporti tra le due orazioni NORMAN (2000: XVI e 87-88). Il sicuro *t.p.q.* è il 366.

<sup>14</sup> Con accenti diversi rispetto a quel che si legge in Libanio, Ammiano Marcellino (21, 16, 2-4) non manca invece di elogiare Costanzo II per aver garantito il massimo rispetto ai prefetti del pretorio e per aver introdotto alle mansioni più importanti di corte solo individui già precedentemente impiegati in qualche ufficio e promossi con lenti avanzamenti di carriera.

<sup>15</sup> SOCR. 3, 1, 51: τῶν μέντοι ὑπογραφέων τοὺς πλείστους τῇ ἐξ ἀρχῆς παραδοῦς τύχῃ τοῖς λοιποῖς αὐτῶν μισθὸν ὑπογραφέως ἐκέλευσε δίδοσθαι. Libanio fonte di Socrate: PÉRICHON- MARAVAL (2005: 245, n. 1).

se, diversamente da Libanio, lo storico ecclesiastico non apprezza le riforme giulianee, che egli considera più opera di un filosofo che di un imperatore.

Lo stesso Libanio, nell'allocuzione rivolta a Giuliano al suo arrivo ad Antiochia nell'estate del 362 (*Or.* 13) (WIEMER, 1995: 77-113; CRISCUOLO, 1996: 32), riserva qualche cenno alle sue riforme (*cursus publicus* e nomina di governatori virtuosi) e al taglio delle spese inutili (*Or.* 13, 42-43), ma non parla esplicitamente di ὑπογραφεῖς<sup>16</sup>.

Né manca qualche apparente contraddizione. Mentre nell'*Or.* 2 Libanio rievoca i quattro 'segretari' (ὑπογραφεῖς) dell'Apostata, nell'*Orazione funebre* egli afferma che di ὑπογραφεῖς (e eunuchi) onesti se ne potevano incontrare "molti", migliori dei filosofi grazie alla vicinanza a quel principe. Peraltro, lo stesso Libanio informa che anche il prediletto Giuliano si avvaleva di ὑπογραφεῖς, la cui presenza è altamente funzionale all'elogio delle sue eccelse doti oratorie e di governo. Nella *Monodia*, il retore esprime il compianto per le "mani dei segretari vinte dall'eloquenza della lingua" del principe (*Or.* 17, 27). Nell'*Orazione funebre*, per celebrare la sua laboriosità e l'assiduo impegno nella gestione della cosa pubblica durante la sosta ad Antiochia si afferma che Giuliano "ascoltava deputazioni, esaminava istanze e per la velocità con cui si esprimeva faceva sembrare pigre le mani dei suoi stenografi più rapidi" (*Or.* 18, 174) e che non si riposava, ma passava da un lavoro all'altro e, dopo cena e un breve sonno, impiegava altri segretari che durante il giorno si erano riposati (*Or.* 18, 175)<sup>17</sup>.

## 2. Claudio Mamertino e Ammiano Marcellino

---

<sup>16</sup> WIEMER (1995: 101-102); non a caso non vi è alcun cenno in tal senso nel commento di CRISCUOLO (1996). Libanio parla invece le misure per le città, con la restituzione delle ricchezze che erano state loro sottratte e che avevano comportato l'arricchimento di singoli individui e l'impovertimento delle comunità (*Or.* 13, 45). Tali temi costituiscono la cornice in cui, nell'*Orazione funebre*, si inserisce l'invettiva contro 'segretari' e 'corrieri' di corte.

<sup>17</sup> Per la laboriosità notturna di Giuliano anche AMM. 16, 5, 6.

La peculiarità dell'*Orazione funebre* emerge con tutta chiarezza soprattutto nel confronto con altre due fonti filogiuliane, cioè Claudio Mamertino e Ammiano Marcellino.

Come noto, anche la *gratiarum actio* di Claudio Mamertino, pronunciata a Costantinopoli il primo gennaio del 362, per il conferimento del consolato<sup>18</sup>, contiene una aperta denuncia del ruolo dei cortigiani di Costanzo II nell'assegnazione disonesta delle cariche e una condanna dello stile della corte di quel principe, dove regnava l'adulazione<sup>19</sup>. Mamertino rivolge le sue accuse a *aulici*, *spadones* e a donne, tutte figure che a detta dell'oratore avevano influito negativamente su quel sovrano<sup>20</sup>. Egli denuncia il fatto che per ottenere le cariche anche gli esponenti delle famiglie illustri si trovavano a dover adulare gli individui più sordidi e infami<sup>21</sup>. Anche Mamertino concorda sul fatto che sotto Costanzo II era venuto meno il tradizionale *bonarum artium studium*, con la conseguenza che *militiae labor*, *iuris civilis scientia* e *oratoria dicendi facultas* erano inutili, sostituite da *studium pecuniae coacervandae* (*Pan. Lat.* 11 [3], 20, 1-2), un motivo – quello dell'avidità dei consiglieri di Costanzo II - ben presente nello stesso Giuliano (*JUL. Or.* 7, 232 B-C; 12, 357B). E' però agevole notare che è del tutto assente un qualsivoglia riferimento preciso ai *notarii* di Costanzo II, anche solo per esprimere una nota di biasimo nei riguardi della categoria. Si tratta di un particolare degno di nota, perché Mamertino fu uno dei giudici del tribunale di Calcedonia (*AMM.* 22, 3,1), istituito sul finire del 361 per giudicare le accuse a carico di alcuni

---

<sup>18</sup> Sul panegirico di Mamertino BLOCKLEY (1972); RODGERS (1994: 386-392); GARCÍA RUIZ (2006), MARANESI (2011).

<sup>19</sup> Per MARCONE (2019: 124-129) in tale ambito si contraddistingue la polemica di Mamertino.

<sup>20</sup> *Pan. Lat.* 11 (3), 19, 4: *Ceteri vero perditissimum quemque ex aulicis frequentabant. Uti quispiam per artes turpissimas imperatori acceptissimus videbatur, eum adsiduis obsequiis emerebantur donisque captabant. Nec viros quidem, sed mulierculas exambibant; nec feminas tantum, sed spadones quoque.* Cfr. Anche 20, 4: *Ministorum aulae cotidie limina terebantur.* Per l'accostamento di tali passi all'*Orazione funebre* di Libanio BLOCKLEY (1972: 439); GARCÍA RUIZ (2006: 137).

<sup>21</sup> *Pan. Lat.* 11 (3), 19, 4: *Ita praeclara illa veterum nomina sordidissimum quemque ex cohorte imperatoria et probrosissimum adulabant* su cui GARCÍA RUIZ (2006: 137), che richiama le misure sui *notarii* di cui parla Libanio.

esponenti del governo di Costanzo II, fra i quali vi erano diversi *notarii* ed *ex notarii*, fra cui il famigerato Paolo Catena, che, con una punizione esemplare, fu bruciato vivo<sup>22</sup>.

Altrettanto si osserva nell'opera storica di Ammiano Marcellino, che ci conserva la narrazione sulla purga di corte di Giuliano più articolata dopo quella di Libanio<sup>23</sup>. Lo storico parla di cacciata di tutti i *palatini*<sup>24</sup>, non senza qualche critica al suo carattere indiscriminato<sup>25</sup>, anche se condivide le opinioni di Libanio circa l'arricchimento illecito e la scalata sociale di tali figure (AMM. 22, 4, 2-3)<sup>26</sup>. Ammiano si sofferma, come Libanio, su cuochi e barbieri (AMM. 22, 4, 9-10), con l'aneddoto dell'incontro tra Giuliano e un ricco barbiere (AMM. 22, 4, 9), ma, come è già stato in parte notato (DEN BOEFT-DRIJVERS-DEN HENGST-TEITLER, 1995: 36), non fa alcuna menzione dei *notarii*, una categoria che egli conosce molto bene, sia per i contatti personali e diretti con l'ambiente della corte di Costanzo II, sia come documenta la sua opera storica, che è una delle principali fonti di informazione sui *notarii* non solo di Costanzo II, ma anche di Giuliano e dei due fratelli Valentiniano e Valente. Di *notarii* non si parla neppure nel ritratto conclusivo che Ammiano traccia di Costanzo, criticato perchè sottomesso a donne (mogli), *spadones* e ancora una volta a generici *palatini* (AMM. 21, 16, 16).

Il vocabolo *palatinus* utilizzato da Ammiano può di per sé includere anche i *notarii* (DELMAIRE, 1988: 125, n. 5). Lo stesso Ammiano informa, ad esempio, in altro contesto, del congedo di due *agentes in rebus* (AMM. 22, 7, 5)<sup>27</sup> o di interventi

<sup>22</sup> MARCONE (2019: 104-112) con considerazioni anche sulle tensioni tra l'elemento militare e i *notarii*.

<sup>23</sup> Per l'ipotesi che Ammiano nella descrizione della riforma della corte (22, 4) prenda come punto di partenza l'*Orazione funebre* di Libanio v. DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER (1995: 36). Per la conoscenza ammiana di Lib. *Or.* 18 recentemente ROSS (2016: 177) e (2020: 253).

<sup>24</sup> AMM. 22, 4, 1-2: *Conversus post haec princeps ad palatinos omnes omnino qui sunt quique esse possunt <removit>, non ut philosophus veritatis indagandae professor. Laudari enim poterat si saltem moderatos quosdam, licet paucos, retinisset morumque probitate compertos.*

<sup>25</sup> Sulle implicazioni di *non ut philosophus veritatis indagandae professor* DEN BOEFT-DRIJVERS-DEN HENGST-TEITLER (1995: 37-38).

<sup>26</sup> Per gli echi di Libanio: DEN BOEFT-DRIJVERS-DEN HENGST-TEITLER (1995: 39-40).

<sup>27</sup> La continuità con i provvedimenti di Costanzo II è sottolineata da TOUGHER (2007: 51).

giudiziari dell’Apostata contro gli abusi arrecati dal personale palatino congedato (AMM. 22, 10, 5). Tuttavia, se noi possedessimo solo l’opera storica ammiana, ne ricaveremmo che i provvedimenti più severi a carico dei *notarii* furono le condanne pronunciate dal tribunale speciale di Calcedonia alla fine del 361<sup>28</sup>, e, nella fattispecie, quella a carico di Paolo Catena, a cui si deve aggiungere la condanna a morte di Gaudenzio, pronunciata personalmente dall’Apostata a Antiochia<sup>29</sup>.

### 3. La documentazione prosopografica

La documentazione prosopografica conserva informazioni molto importanti per valutare Libanio. Anzitutto, si conosce il *primicerius notariorum* di Giuliano Augusto, Gioviano, che è anche il primo *primicerius* attestato con sicurezza (*PLRE* I, *Iovianus* 1, 460-461; PETIT, 1994: 136-137). Già a corte nel 355 (*LIB. Ep.* 411 e 435)<sup>30</sup>, Gioviano ebbe modo di distinguersi durante la spedizione persiana di Giuliano, nell’assedio e nella presa di Maiozamalca (Gnoli, 2015: 129-132). Egli era un pagano (*LIB. Ep.* 411), cosicché si è ipotizzato che forse proprio per questo motivo egli avrebbe avuto, con Giuliano, la promozione al rango di *primicerius* (PETIT, 1994: 136), una carica a cui si giungeva, in genere, per anzianità di servizio (DELMAIRE, 1995: 53). Come mostra il suo coraggioso assalto a Maiozamalca, quando Gioviano fu tra i primi che riuscirono, attraverso i cunicoli scavati sotto le mura, a penetrare nella cittadella di quella località, favorendo l’ingresso di una moltitudine di soldati romani, il personaggio non fu utilizzato come semplice tachigrafo. Anzi, di fronte al malumore dell’esercito emerso nel corso della

---

<sup>28</sup> Cfr. *supra* n. 22.

<sup>29</sup> AMM. 22, 11, 1 su cui DEN BOEFT - DRIJVERS- DEN HENGST- TEITLER (1995: 196-198). Gaudenzio aveva oltraggiato Giuliano Cesare (AMM. 17, 7, 9) ed era stato inviato nel 361 da Costanzo II in Africa per difendere quella regione dall’usurpazione giuliana (AMM. 21, 7, 2-5). Paolo e Gaudenzio figurano in *JUL. Ep. Athen.* 282 B-C come sicofanti incaricati dal *magister officiorum* Pentadio, di sorvegliarlo in Gallia.

<sup>30</sup> Per una traduzione con commento di *LIB. Ep.* 435 v. BRADBURY (2004: 54-56 [= *Ep.* 25B]).

spedizione, il *primicerius* si segnalò in una operazione militare rischiosa sul piano personale. L'impresa, da cui scaturì uno dei principali successi militari della spedizione, gli procurò le credenziali per essere candidato al trono alla morte dell'Apostata (AMM. 25, 8, 18; 26, 6, 3; ZOS. III 22, 4). Il fatto che egli, a seguito di tale candidatura, invitasse i soldati e esaltasse le sue azioni rivela le ambizioni del personaggio, che fu prontamente eliminato in circostanze oscure (IDEM).

Era presente in Persia anche Filagrio (*PLRE I, Philagrius 4, 693*), *notarius* di Giuliano in Gallia dove, stimato da tempo dal principe per la sua *prudencia*, fu brillantemente impiegato nel 361 nella cattura del re alamanno Vadomario (AMM. 21, 4, 2-5.)<sup>31</sup>. In Gallia forse già nel 357 (*LIB. Ep. 608*; PETIT, 1994: 197-198), Filagrio era rimasto al fianco di Giuliano al momento della sua proclamazione ad Augusto a Parigi. Libanio gli scrive (*Ep. 1434*)<sup>32</sup> dopo la morte dell'Apostata, nell'ottobre del 363, con la richiesta di poter rielaborare in forma retorica il suo resoconto sulla campagna militare imperiale: dalla lettera si apprende che lo scritto di Filagrio doveva contenere dettagliate informazioni sulla natura dei luoghi, sulle dimensioni delle città, sulle altezze delle fortificazioni e sull'ampiezza dei fiumi, oltre alle varie azioni di successo o meno, informazioni, che Filagrio in quanto *notarius* poteva aver raccolto in un'attività, anche di indagine preliminare, condotta per conto dell'imperatore.

Potrebbe forse essere stato *notarius* di Giuliano anche quel Procopio inviato nel 363 dall'imperatore Gioviano, mentre ancora l'esercito si trovava in Persia, ad annunciare in Illirico e Gallia la morte dell'Apostata e l'elezione del nuovo imperatore (*PLRE I, Procopius 3, 742*).

Infine, va considerato il caso di Decenzio. *Notarius* di Costanzo II, inviato in Gallia nel 360 per richiedere a Giuliano i contingenti militari per la spedizione

---

<sup>31</sup> WOODS (2000) contesta l'ipotesi tradizionale che Filagrio stesso sia la fonte di Ammiano. Sulla vicenda v. DEN BOEFT - DEN HENGST - TEITLER (1991: 43) ove si osserva che il caso di Filagrio mostra che agli occhi di Giuliano non tutti i *notarii* erano sospetti.

<sup>32</sup> NORMAN (1992: 206-209) (= *Ep. 115N*). Cf. PETIT (1994: 197-198) sui rapporti con Libanio. Filagrio divenne nel 382 *comes Orientis* e fu ancora in contatto epistolare nel 390 con Libanio: PELLIZZARI (2017: 122-124; 235-236; 415).

persiana (*PLRE I, Decentius 1, 244*) e rientrato a corte dopo la proclamazione augustea di Giuliano a Parigi (*AMM. 28, 8, 4*), egli sembrerebbe aver mantenuto la sua funzione anche dopo la morte di Costanzo II, giacché Libanio, nella primavera del 363, gli indirizza una lettera commendatizia (*Ep. 839*), che si spiega solo con una tale posizione a corte. Per alcuni, egli non sarebbe stato rimosso in virtù del suo paganesimo<sup>33</sup>. Per altri, invece, per i suoi rapporti con Costanzo II, è difficile pensarlo in servizio sotto Giuliano. Il caso non è, invero, del tutto perspicuo. Non è così chiaro, ad esempio, se Decenzio fosse o meno ad Antiochia con Giuliano<sup>34</sup>. Incerto è anche il profilo religioso: a fronte di un certo consenso sul suo paganesimo, vi è chi lo ritiene un cristiano o un pagano moderato, che non ebbe alcuna promozione ad opera di Giuliano, mentre poté avanzare nella carriera sotto Valente, divenendo *magister officiorum* (*CRIBIORE, 2013: 167-168*). A fronte di tali incertezze, è importante osservare che egli non fu accusato davanti al tribunale di Calcedonia con gli altri sostenitori di Costanzo. Si sa anche che era stato proprio Decenzio a suggerire di far passare a Parigi, dove Giuliano risiedeva, i contingenti militari da destinare alla spedizione persiana di Costanzo II (*AMM. 20, 4, 11*), i quali, come noto, proclamarono Augusto il Cesare. Decenzio poteva essere stato un funzionario fedele a Costanzo II, insieme a Nebridio e Pentadio, presenti a Parigi al momento della proclamazione ad Augusto, come lo presenta Giuliano nella *Lettera agli Ateniesi* (283 C)<sup>35</sup>. Tuttavia, diversamente da Nebridio, che, rifiutatosi di aderire alla causa giuliana, si era ritirato a vita privata (*AMM. 21, 5, 11*)<sup>36</sup>, e diversamente da Pentadio, che assolto dai giudici di Calcedonia, ma sgradito a Giuliano, scomparve dalla scena politica, è possibile che, dopo la morte di Costanzo II, Decenzio, non coinvolto in accuse per i suoi trascorsi alla corte di quel sovrano e testimone dell'acclamazione giuliana di Parigi, abbia semplicemente

---

<sup>33</sup> PETIT (1994: 78-79); analogamente OLSZANIEC (2013: 120-121).

<sup>34</sup> PETIT (1994: 79) ritiene che egli non fosse ad Antiochia sulla base del fatto che nel 365 non conosceva ancora l'antiocheno Celso.

<sup>35</sup> Per la discussione sul valore della testimonianza giuliana OLSZANIEC (2013: 120-121).

<sup>36</sup> Egli divenne prefetto dell'Oriente con Valente: OLSZANIEC (2013: 292-293).

riconosciuto il nuovo sovrano, che lo mantenne in servizio, senza però che intervenisse una qualche promozione a cariche palatine più elevate, riservate ai suoi più fedeli sostenitori: al *magisterium officiorum* che Decenzio avrebbe ottenuto con Valente era già stato preposto Anatolio (AMM. 20, 9, 8; OLSZANIEC (2013: 45-46).

Dunque, non solo alcuni *notarii* di spicco in servizio alla corte di Costanzo o da lui nominati non vennero rimossi da Giuliano, ma, soprattutto, le informazioni disponibili indicano che essi non erano utilizzati come semplici stenografi. Gioviano e Filagrio diedero, infatti, prova di abilità militari o paramilitari. Non era certo nuova la presenza dei *notarii* in contesti bellici anche prima della spedizione giuliana in Persia e con incarichi di vario tipo. Nell'assedio di Amida del 359 il *notarius* Discenes fu ad esempio incaricato della registrazione del numero dei caduti nemici (AMM. 19, 9, 9; *PLRE I, Discenes, 262*)<sup>37</sup>. Di anonimi βασιλικοὶ ὑπογραφεῖς si era del resto avvalso lo stesso Giuliano in Gallia, dopo la battaglia di Strasburgo, per redigere l'elenco dei prigionieri romani la cui restituzione fu richiesta, in loro presenza, ai barbari<sup>38</sup>. Che anche con Giuliano i *notarii* fossero funzionari di una certa importanza anche politica, lo si evince poi da un episodio riferibile al periodo del soggiorno in Gallia. Proclamato Augusto a Parigi, nel 360, egli incaricò un *notarius* di impedire che di tale proclamazione giungesse notizia in Britannia al comandante Lupicino, di cui si temeva un'opposizione (AMM. 20, 9, 9). Non è sicuro che il *notarius* in questione sia da identificare con Filagrio<sup>39</sup>. E' certo invece che egli fu regolarmente utilizzato come 'agente speciale' in una missione delicata al di fuori della corte. L'episodio rivela anzi il ruolo assunto da quei *notarii* che rimasero al fianco di Giuliano al momento dell'usurpazione e che

---

<sup>37</sup> Il *notarius* fu incaricato di contare i caduti persiani.

<sup>38</sup> Secondo ZOS. 3, 4, 5-7 essi avrebbero anche presenziato, accanto al principe, all'atto della loro restituzione. L'episodio sarebbe però da riferire alla campagna del 358, non a quella del 357: cf. PASCHOUD (1979: 72-73, n. 12). Rinvio allo stesso PASCHOUD (1979: 66, n. 6) per l'incerta provenienza storiografica degli aneddoti aretologici presenti in Zosimo. Nel 358 si trovavano accanto a Giuliano come *notarii* certamente Paolo Catena e Gaudenzio e molto probabilmente anche Filagrio.

<sup>39</sup> Per tale identificazione SZIDAT (1981: 43); DEN BOEFT-DEN HENGST-TEITLER (1991: 43).

divennero suoi fidati collaboratori nel momento critico del consolidamento della sua posizione.

Ma vi è dell'altro. Benché Libanio critichi la promozione politica degli ὑπογραφεῖς di Costanzo II e vi contrapponga la benefica azione dell'Apostata, la prosopografia rivela che, anche sotto Giuliano, non mancarono analoghe promozioni per personaggi menzionati nelle fonti antiche come *notarii* oppure anche proprio come ὑπογραφεῖς.

Un caso piuttosto significativo è rappresentato da Felice (*PLRE I, Felix 3, 332*; OLSZANIEC, 2013: 168-172, s. v. Felix 1). Di probabile origine decurionale,<sup>40</sup> Felice doveva essere stato assegnato da Costanzo II come *notarius* alla corte di Giuliano Cesare. Nel 360, egli fu, infatti, nominato da Costanzo II *magister officiorum* del cugino al posto di Pentadio, salvo che Giuliano lo rifiutò, avendo già scelto per quella funzione Anatolio. Convertito al paganesimo (*LIB. Or. 14, 36*; cf. *Or. 18, 125*), all'inizio del 362 Felice divenne *comes sacrarum largitionum*, ma morì improvvisamente (*AMM. 23, 1, 5*), prima che Giuliano lasciasse Antiochia, suscitando nei cristiani la convinzione che si fosse trattato di un giudizio divino. Se il conferimento di una delle più importanti cariche di palazzo poté apparire il risultato dell'adesione di Felice al paganesimo del principe, tale promozione doveva incoraggiare altri a fare altrettanto. Anche il *comes rei privatae* di Giuliano, l'antiocheno Elpidio (OLZANIEC, 2013: 217-222), già in Gallia nel 358 e forse già convertitosi al paganesimo (PETIT, 1994: 89), fu elevato a quella importante funzione dopo che aveva rivestito alla corte di Costanzo II solo un incarico relativamente modesto, che potrebbe essere stato quello di *notarius* o *agens in rebus* (OLZANIEC, 2013: 217, n. 1018).

Quanto al famoso Procopio (*PLRE I, Procopius 4, 742-743*), il futuro usurpatore, che fu a lungo *notarius* di Costanzo II, egli divenne *comes* di Giuliano e partecipò alla campagna persiana. Determinante sembra essere stata la sua parentela con l'Apostata (*AMM. 26, 6, 1*), ma non va neppure dimenticato che egli

---

<sup>40</sup> Da *LIB. Or. 14, 36* risulta la sua amicizia con Aristofane di Corinto.

aveva preso parte, qualche anno prima, nel 358, come *notarius*, ad una importante ambasceria per conto di Costanzo II per negoziare la pace con il re di Persia (AMM. 17, 14, 3 e 18, 6, 17). Ammiano Marcellino ci conserva il testo di un messaggio cifrato lasciato nascosto da Procopio, contenente indicazioni sulle intenzioni del re persiano (AMM. 18, 16, 18; BLOCKLEY, 1986: 63-65). E' possibile che l'esperienza maturata nell'occasione lo rendesse agli occhi di Giuliano non solo un parente a cui dare un riconoscimento, ma anche un utile collaboratore per la buona riuscita della campagna militare, cosicché gli fu affidato il comando, insieme con il *comes rei militaris* Sebastiano, di 30.000 uomini (AMM. 23, 3, 5).

Soprattutto, merita molta attenzione la figura di Dulcizio (Aelius Claudius Dulcitus) (*PLRE I, Dulcitus* 5, 274), che rappresenta il caso forse più interessante per interpretare Libanio.

Nell' *Or.* 42, risalente al 390 e con cui Libanio intese promuovere l'ingresso nel senato costantinopolitano del suo segretario Talassio (NORMAN, 2000: 145-148), Dulcizio, il cui padre era "il migliore dei lavandai della Frigia" (*Or.* 42, 24), chiude la celebre rassegna di uomini di umili origini divenuti membri del senato orientale grazie alla sola conoscenza della stenografia (MOSER, 2018: 135-141, 64-68). E' sempre Libanio ad informarci che Dulcizio governò la Fenicia e l'Asia (*LIB. Or.* 42, 24; 62, 11). Si ritiene perciò che a Dulcizio il retore antiocheno alluda sia nell'*Orazione funebre*, con il riferimento alla casa del lavandaio più sontuosa di quella imperiale (*Or.* 18, 132) emblema dell'arricchimento degli ὑπογραφεῖς, sia in *Or.* 62, 11 laddove Libanio denuncia la tendenza del regno di Costanzo II alla promozione sociale degli ὑπογραφεῖς, uno dei quali era "il figlio del lavandaio".

Dulcizio fu proconsole d'Asia, nel 361-363, sotto Giuliano Augusto. Egli onorò il principe con statue sia a Efeso, visitata in gioventù da Giuliano e patria del filosofo e consigliere Massimo, sia a Pergamo, ove fiorì la scuola del medesimo Massimo (CONTI, 2004: 77- 80, nr. 26-28; BRINGMANN, 2008). Il proconsole stesso fu onorato dal *koinon* d'Asia come "purissimo salvatore" e "benefattore"<sup>41</sup>. Le

---

<sup>41</sup> *LSA* 733 (= <http://laststatues.classics.ox.ac.uk>).

dediche a Efeso e Pergamo, che celebrano Giuliano come *omnium virtutum magister* e *philosophiae princeps*<sup>42</sup> oppure come *philosophiae magister* (CONTI, 2004: 79-80, nr. 28), con un formulario epigrafico originale (TANTILLO, 2011: 354, n. 63), fanno di Dulcizio un governatore in piena sintonia con gli austeri ideali morali e culturali del principe<sup>43</sup>. E' Libanio, in una lettera inviatagli nel 363, mentre era in corso la spedizione persiana, a preannunciargli un ulteriore avanzamento di carriera<sup>44</sup>. E' notevole, ma non sorprendente, la divergenza che si osserva tra le *Orazioni* e l'epistolario (CRIBIORE, 2013: 124-126). Mentre in *Or.* 42, 24 Dulcizio è "amante dell'oro non meno di Mida", in una lettera del 361 (*Lib. Ep.* 278), mentre governa l'Asia, egli è esattamente l'opposto ed è lodato per l'indifferenza verso le ricchezze, dal momento che Libanio gli raccomanda, senza altra ricompensa, un giovane brillante, formatosi nelle scuole ateniesi, perché lo accolga come retore e come uomo dabbene. Non sappiamo se Dulcizio fu promosso al proconsolato d'Asia da Giuliano (MOSER, 2018 : 247) o ancora da Costanzo II (PETIT, 1994: 85), ma tale proconsolato, ottenuto dopo una prolungata esperienza amministrativa (MOSER, 2018: 219), era, con quello di Africa e Grecia, la carica civile più prestigiosa dopo la prefettura.

E' certo possibile che, alla morte di Costanzo II, anche per ragioni politiche e religiose, diversi *notarii* di quel principe siano stati allontanati o si siano volontariamente allontanati dalla corte, anche perché il *consistorium* giuliano, già in parte nominato in Gallia, era composto da fedelissimi del sovrano, per lo più pagani come lui. Inoltre, le accuse rivolte a *notarii* o *ex notarii* di fronte al tribunale di Calcedonia poterono indurre alcuni di loro a lasciare il servizio di corte o a non rendere particolarmente attraente quella posizione. Provvedimenti giuliane come quelli relativi alla riduzione dei *supernumerarii* dei *protectores* o alla lotta alla corruzione potrebbero suggerire un analogo intervento per la *schola notariorum*

---

<sup>42</sup> CONTI (2004: 77-79, nr. 26 e 27); *LSA* 713 e 748 da Efeso (<http://laststatues.classics.ox.ac.uk/>).

<sup>43</sup> AGOSTI (2015: 226) lo ritiene con tutta probabilità un sostenitore delle idee dell'imperatore.

<sup>44</sup> *Lib. Ep.* 1400 (= *Ep.* 108, I Norman); PETIT (1994: 84) ipotizza la carica di *comes Orientis* o la prefettura del pretorio.

(SCHMIDT-HOFNER, 2020: 144-145). Anche le famose misure per risanare le curie municipali dovevano ridimensionare il cosiddetto fenomeno della fuga dei curiali, attraverso il reclutamento nell'amministrazione palatina e dunque anche nel corpo dei *notarii*. Comunque si voglia valutare l'originalità e l'efficacia di tali riforme giulianee e la riduzione del personale di corte, collegata alla riduzione del carico fiscale sui provinciali, si tratta però di considerazioni di carattere generale e che fanno dei *notarii* una categoria in parte analoga a quella di altri funzionari palatini, sebbene essi fossero più direttamente legati al sovrano, da cui dipendevano. Si tenga presente che, benché non si conoscano documenti legislativi giulianei in materia di *notarii*, ve ne sono alcuni a tutela degli *scriniarii* (CTh 6, 26, 1), nonché dei tanto vituperati *agentes in rebus* (CTh 6, 27, 2), ai quali, al termine del servizio, venne comunque garantito l'esonero dagli obblighi curiali<sup>45</sup>. Ancora nel 396 era riferita a Giuliano la concessione, confermata da Valentiniano II, ai medesimi *scriniarii* di privilegi al momento del congedo (CTh 6, 26, 7).

#### 4. Organizzazione palatina e lessico in Libanio

E' necessario tornare all'*Orazione funebre* di Libanio. Infatti, potrebbe sembrare del tutto scontato, ma è, in realtà, molto importante osservare che l'epurazione della corte, riferita da Libanio a tre gruppi distinti (personale domestico; 'segretari'; 'corrieri'), riflette una visione dell'organizzazione palatina tardoantica e del personale di corte che non corrisponde all'articolato e complesso organigramma, che ricaviamo soprattutto dalle compilazioni legislative tardoantiche, e in particolare dal *Codice Teodosiano* (DELMAIRE, 1995). Da un lato, con una evidente amplificazione, il primo gruppo risulta composto da una pletora di figure di cui il retore si premura di dettagliare le mansioni domestiche (migliaia di cuochi, altrettanti di barbieri, coppieri, camerieri, eunuchi) che restituiscono l'immagine di uno stuolo di parassiti, incompatibili con la sobrietà anche domestica

---

<sup>45</sup> BRENDEL 2017: 237-240: *agentes in rebus* e 247-251: *scriniarii*.

di Giuliano; viceversa, dall'altro lato, a fronte di un variegato personale burocratico di servizio, impiegato nei diversi uffici palatini, si osserva una palese semplificazione, data dalla semplice distinzione tra 'segretari' e 'messaggeri', che vanno a costituire il secondo e terzo gruppo. Di quest'ultimo si dice che esso era formato da municipali in fuga dai loro compiti, ciò che consente a Libanio di biasimare le conseguenze nefaste della scelta di disertare le curie locali e le liturgie municipali (*Or.* 18, 135). In tale situazione, la definizione di 'segretari'/ ὑπογραφεῖς è quanto mai generica e anche la distinzione tra 'segretari' e 'messaggeri', che ritorna in *Lib. Or.* 2, 58, mal si addice proprio ai *notarii*, utilizzati alla metà del IV secolo, anche per recapitare e leggere missive o *mandata* imperiali, mansione non esclusiva degli *agentes in rebus*.

Anche l'interpretazione ὑπογραφεῖς = *notarii* per le misure giulianee, ribadita di recente, è quindi problematica. Certo il greco ὑπογραφεύς può tradurre il latino *notarius* (TEITLER, 1985: 24) ma, esattamente come il vocabolo latino, esso non è utilizzato esclusivamente in relazione a personale dell'amministrazione e, anche in tale caso, sfugge ad una definizione univoca. Con ὑπογραφεῖς – termine che compare solo nelle *Orazioni* – Libanio designa anche figure che non erano evidentemente *notarii* imperiali. Nella sua opera troviamo ὑπογραφεῖς privati, come il suo segretario (*Lib. Or.* 1, 240), oppure come quello, di estrazione servile, di un individuo dedito alla mantica (*Lib. Or.* 1, 177). La vicenda ricordata nell'*Autobiografia* (*Or.* 1, 157) degli ὑπογραφεῖς incaricati dal *consularis* Festo, di registrare i nomi dei partecipanti ad una audizione del retore, che avrebbero dovuto alzarsi per andare a presenziare alla lettura di una lettera imperiale, ci riporta al personale dell'*officium* del governatore di Siria (NORMAN, 1965: 194). Del resto, lo stesso Libanio era ben consapevole che le abilità stenografiche erano utili per incarichi non solo nella burocrazia di corte, ma anche nell'amministrazione periferica (*LIB. Ep.* 136 e 244).

Non è, quindi, di per sé possibile o determinante individuare una esatta corrispondenza tra tale vocabolo e una precisa carica burocratica di corte, come quella dei *notarii*, mentre è evidente che il problema terminologico si ripercuote

anche sull'interpretazione storica di Lib. *Or.* 62, 10-11 e soprattutto 51, con la rievocazione del *turning point* rappresentato dal regno di Costanzo II<sup>46</sup> e per la quale è invalsa la medesima equiparazione moderna di ὑπογραφεῖς= *notarii*. Nel contesto del discorso, composto da Libanio in risposta a chi metteva in discussione la formazione retorica adducendo il fatto che egli non vantava allievi con carriere di successo, l'interesse del retore è volto ad alimentare una contrapposizione ideologica tra gli ὑπογραφεῖς promossi dagli eunuchi di Costanzo II alle più elevate cariche imperiali, e i retori, ovvero gli uomini di *paideia* trascurati da quel principe, per cui tali ὑπογραφεῖς dovevano apparire il prototipo di funzionari non formati nelle scuole di retorica, come la sua. E' chiaro che Libanio non si limita ad una disincantata analisi storico-politica retrospettiva, ma ha forti interessi nella promozione materiale e alle ricadute sociali dell'attività della sua scuola, essenziale al suo *network* politico e alla costruzione della sua immagine. Il discorso si ritiene infatti composto in un momento in cui Libanio aveva perduto la sua influenza a livello locale (NORMAN, 2000: XVI). Non è naturalmente il caso di insistere sul fatto che tale rappresentazione del funzionariato di Costanzo II è in parte da ridimensionare: anche questo sovrano non mancò di promuovere le istituzioni educative tradizionali, specie nella nuova capitale Costantinopoli (MOSER, 2018: 135-141), mentre il quadro ideologicamente monolitico delle *Orazioni* è contraddetto dalle lettere dello stesso Libanio, che ci restituiscono la complessità delle relazioni da lui intrattenute con i membri anche della corte di Costanzo II per il reclutamento di diversi suoi allievi negli uffici di corte o dell'amministrazione imperiale.

Perciò, anche a voler includere i *notarii* palatini della metà del IV secolo nella categoria degli ὑπογραφεῖς di cui parla Libanio, è comunque problematico identificarli *tout court* con gli ὑπογραφεῖς allontanati da corte dall'Apostata a Costantinopoli di cui si parla nell'*Orazione funebre*. La potenza che il retore antiocheno attribuisce loro non è di per sé un argomento che ne corrobori

---

<sup>46</sup> LIB. *Or.* 62, 51: ὁς τοὺς ὑπάρχους ἡμῖν ἀπὸ τοῦ τῶν ὑπογραφέων ἔθνους ἐφίσθη.

l'identificazione esclusiva. Quanto al ridimensionamento di questi ὑπογραφεῖς alle mansioni di scrivani, esso è da leggersi in rapporto alla repressione dei loro abusi attribuita a Giuliano e non di per sé ad una riforma funzionale.

Per la valenza ideologica che il tema degli ὑπογραφεῖς assume nei vari contesti libaniani, è invece da rilevare che la polemica contro tali figure, che alimenta l'idealizzazione di Giuliano come un riformatore anche in questo ambito, si registri con particolare intensità in momenti in cui l'influenza politica e culturale del retore appare per ragioni diverse piuttosto precaria. Se ciò è stato sottolineato per le *Or.* 2 e 62, a maggior ragione occorre tener conto della situazione complessa in cui egli si trovava al momento della composizione dell'*Orazione funebre*, all'inizio del regno di Valente, quando, a seguito di un tentativo di eliminazione fisica e di accuse subite alla corte di Gioviano, si persuase a ritirarsi per quattro anni dall'attività pubblica, limitandosi alla composizione di discorsi e all'insegnamento (LIB. *Or.* 1, 135-142). Comunque si voglia interpretare tale ritiro - vuoi dettato dai timori per i suoi precedenti rapporti con Giuliano, vuoi come espressione della sua posizione moderata e della sua esitazione a patrocinare la causa pagana del defunto sovrano -<sup>47</sup> Libanio, sotto Valente, imperatore notoriamente non ellenizzato, fu guardato con sospetto, sia in occasione dell'usurpazione di Procopio, a cui aderirono alcuni suoi allievi, sia all'epoca della congiura di Teodoro, scoperta proprio a Antiochia. Conflittualità locali e mutamenti politici dovettero sovrapporsi nelle vicissitudini biografiche del retore. L'*Or.* 18 è un testo ampio, complesso e che si è prestato a varie interpretazioni (ROSS, 2020: 253), anche per la mancanza di una precisa definizione cronologica della sua composizione. Almeno esteriormente, gli interlocutori sono non meglio precisati ammiratori dei suoi discorsi, per i quali egli decide di interrompere il suo silenzio e di elogiare Giuliano come imperatore e "amico" (*Or.* 18, 6). Non solo sono enfatizzati i rapporti di Giuliano con Libanio fin dall'epoca dell'insegnamento a Nicomedia, ma più in generale l'Apostata incarna l'imperatore amante dei *logoi*, dedito agli studi retorici,

---

<sup>47</sup> Per il dibattito sul problema CRIBIORE (2013: 165-167).

e non solo a quelli filosofici, e che assegna la massima importanza alla retorica e alla *paideia* (Ora Ross, 2020). Tale presentazione è pervasiva del discorso. Anche l'azione di governo di Giuliano esprime la sua preferenza per i *logoi* e per gli uomini di cultura: per governare le città, le sue scelte non ricadono su “barbari” che sono solo abili nella tachigrafia (*Or.* 18, 158), ma su individui capaci di fare discorsi. Erano i retori a ricevere le nomine (*Or.* 18, 19), come l'antiocheno Celso, allievo di Libanio, divenuto governatore della Cilicia (*Or.* 18, 159)<sup>48</sup>, di cui si rievoca la commovente accoglienza riservata al principe di passaggio in quella regione. Tale rappresentazione del regno giuliano non poteva evidentemente lasciare spazio al potere dei ‘segretari’ non formati nelle scuole di retorica e filosofia, né a corte, né nell'amministrazione periferica. Si ha dunque l'impressione che anche l'espulsione di numerosi ὑπογραφεῖς da corte sia da leggere sullo sfondo di tale rappresentazione, in parte deformata e rispondente alle aspirazioni di Libanio, più che in rapporto ad una provvisoria riforma o ridimensionamento giuliano dei *notarii*, in presunta controtendenza rispetto a Costanzo e ai successori, per cui non si dispone di sufficienti riscontri documentari. Del resto, poiché lo stesso Libanio sa molto bene che anche accanto a Giuliano vi erano ὑπογραφεῖς, egli non può far altro, negli anni immediatamente successivi, che elogiare la sua capacità nel renderli onesti (*Or.* 18, 149), mentre a distanza di anni, afferma che Giuliano ne aveva solo quattro (*Or.* 2, 58), un numero che potrebbe anche essere il frutto di una amplificazione retorica e sulla cui attendibilità storica è lecito sospendere il giudizio.

#### **BIBLIOGRAFIA:**

AGOSTI, Giovanni (2015). *Paideia* greca e religione in iscrizioni dell'età di Giuliano, in Marcone, Arnaldo (ed.). *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze: Le Monnier, 223-239.

---

<sup>48</sup> Su Celso come pagano moderato v. CRIBIORE (2013: 175-176).

- ANGIOLANI, Stefano. (2000). *Libanio. Epitafio per Giuliano (Orazione XVIII)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- BIDEZ, Jean (1930). *La Vie de l'Empereur Julien*, Paris.
- BLOCKLEY, Roger C. (1972). The Panegyric of Claudius Mamertinus on the emperor Julian, *American Journal of Philology*, 93, 437-450.
- BLOCKLEY, Roger C. (1986). The Coded Message in Ammianus Marcellinus 18.6. 17-19. *Echos du monde Classique/Classical Views*, 30, 63-65.
- BOWERSOCK, Glenn W. (1978). *Julian the Apostate*, Cambridge Massachussets: Harvard University Press.
- BRADBURY, Scott. (2004). *Selected Letters of Libanius from the Age of Constantius and Julian*. Liverpool: Liverpool University Press.
- BRENDEL, Raphael. (2017). *Kaiser Julians Gesetzgebungswerk und Reichsverwaltung*, Hamburg: Dr. Kovac.
- BRINGMANN, Klaus (2008). Julian, Kaiser und Philosoph, in Schäfer, C. (Ed.), *Kaiser Julian, Apostata ' und die philosophische Reaktion gegen das Christentum*, Berlin-New York: W. De Gruyter, 87-104.
- CALTABIANO, Matilde (1991) *L'epistolario di Giuliano Imperatore. Saggio storico, traduzione, note e testo in appendice*. Napoli: M. D'Auria,
- CASELLA, Marilena (2016). La vocazione centripeta. Una divergenza ideologica tra Libanio e Temistio di fronte alla prospettiva costantinopolitana dei buleuti di Antiochia. *Historiká*, 6, 205-242.
- CONTI, Stefano (2004). *Die Inschriften Kaiser Julians*. Stuttgart: F. Steiner.
- CRACCO RUGGINI, L. (1987). «Felix temporum reparatio»: Realtà socio-economiche in movimento durante un ventennio di regno (Costanzo II Augusto, 337-361 d. C.), in *L'Église et l'Empire au IV<sup>e</sup> siècle. Entretiens sur l'Antiquité Classique. XXXIV*. Vandoeuvres-Genève: Fondation Hardt, 179-243.
- CRIBIORE, Raffaella. (2013). *Libanius the Sophist. Rhetoric, Reality, and Religion in the Fourth Century*. London: Cornell University Press.
- CRISCUOLO, Ugo. (1996). *Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia (or. 13)*. Napoli: M. D'Auria.
- DELMAIRE, Roland. (1988). *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle*. Rome: Collection de l'École Française.
- DELMAIRE, Roland. (1995). *Les institutions du bas-empire romain de Constantin à Justinien. Les institutions civiles palatines*. Paris: Les éditions du Cerf.
- DEN BOEFT, Jan- DEN HENGST, Daniël. – TEITLER, H. C. (1991), *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXI*. Groningen: Egbert Forsten.
- DEN BOEFT, Jan- DRIJVERS, Jan W. - DEN HENGST, Daniël – TEITLER, Hans C. (1995), *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*. Groningen: Egbert Forsten.
- FOERSTER, Richardus. (1904). *Libanii Opera, II, Orationes XII-XXV*, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri.
- GARCÍA RUIZ, M. Pilar. (2006). *Claudio Mamertino Panegírico (gratiarum actio) al emperador Juliano*, Pamplona: Ediciones Universidad de Navarra.
- GNOLI, Tommaso. (2015). *Le guerre di Giuliano imperatore*. Bologna: Il Mulino.

- HARTMANN, Benjamin. (2020). *The Scribes of Rome: A Cultural and Social History of the scribae*, Cambridge: Cambridge University Press.
- JONES, Arnold Hugh Martin. (1964). *The Later Roman Empire. 284-602*, Oxford: Blackwell.
- KELLY, Christopher (2004). *Ruling the later Roman Empire*. Cambridge Massachusetts: Belknap Press of Harvard University Press.
- KOLB, Anne. (1998). Innenpolitik: grundlegende Reforme oder traditionelle Verwaltung? Das Beispiel des "cursus publicus". *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*. 47, 342-359.
- MARANESI, Alessandro (2011). Formazione del consenso e panegirici all'epoca dell'imperatore Giuliano, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 145, 43-55.
- MARCONE, Arnaldo (2019). *Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Roma: Salerno.
- MARTIN, Jean. (1988). *Libanios. Discours. II*, Paris: Les Belles Lettres.
- MOSER, Muriel. (2018). *Emperor and Senators in the reign of Constantius II. Maintaining Imperial Rule Between Rome and Constantinople in the Fourth Century A.D.* Cambridge: Cambridge University Press.
- NORMAN, Albert F. (1965), *Libanius'Autobiography (Oration I)*. London: Oxford university Press.
- NORMAN, Albert F. (1969). *Libanius. Selected Orations, I*, Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- NORMAN, Albert F. (1992). *Libanius. Autobiography and selected letters. II*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- NORMAN, Albert F. (2000). *Antioch as Center of Hellenic Culture as Observed by Libanius*. Liverpool: Liverpool University Press.
- OLSZANIEC, Szymon (2013). *Prosopographical Studies on the Court Elite in the Roman Empire (4<sup>th</sup> Century AD)*. Torún: Nicolaus Copernicus University Press.
- PASCHOUD, François (1979). *Zosime. Histoire Nouvelle. II*. Paris: Les Belles Lettres.
- PELLIZZARI, Andrea. (2017). *Maestro di retorica, maestro di vita. Le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- PERICHON, Pierre - MARAVAL, Pierre. (2005). *Socrate de Constantinople. Histoire Ecclésiastique, livres II-III*. Paris : Les éditions du cerf, (Sources chrétiennes 493).
- PETIT, Paul. (1994). *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanius. Analyse prosopographique*. Paris: Les Belles Lettres.
- RENUCCI, Pierre. (2000). *Les idées politiques et le gouvernement de l'empereur Julien*, Bruxelles: Latomus.
- RODGERS, Barbara Saylor. (1994). *In praise of Later Roman Emperors*. Berkeley: University of California Press.
- ROSS, Alan J. (2016). *Ammianus'Julian. Narrative and Genre in the Res Gestae*. Oxford: Oxford University Press.
- ROSS, Alan J. (2020). Text and Paratext: Reading the Emperor Julian via Libanius'Epitaphios. *American Journal of Philology*, 141.2, 241-281.

- SCHMIDT-HOFNER, S. (2020). Reform, Routine, and Propaganda: Julian the Lawgiver, in Rebenich, S.- Wiemer, H.-U. (Eds.). *A Companion to Julian the Apostate*. Leiden, Brill, 124-171.
- SZIDAT, Joachim (1981). *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus buch XX-XXI, Teil II: Die Verhandlungsphase*. Stuttgart: F. Steiner (*Historia Einzelschriften* 38).
- TANTILLO, Ignazio (2001). *L'imperatore Giuliano*, Bari: Laterza.
- TANTILLO, Ignazio (2011). Panegirici e altri 'elogi' nelle città tardoantiche, in Urso, Gianpaolo (ed.). *Dicere Laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*. Pisa: Edizioni ETS, 337-358.
- TEITLER, Hans C. (1985). *Notarii and exceptores. An Inquiry into role and significance of shorthand writers in the imperial and ecclesiastical bureaucracy of the Roman empire (from the early principate to c. 450 A. D.)*, Amsterdam: J. C. Gieben.
- TOUGHER, Shaun. (2007). *Julian the Apostate*, Edinburgh: Edinburgh University Press.
- VAN NUFFELEN, Peter. (2006). Earthquakes in A. D. 363-368 and the Date of Libanius, Oratio 18. *Classical Quarterly*, 56, 657-661.
- WIEMER, Hans-Ulrich. (1995). *Libanios und Julian. Studien zum Verhältnis vom Rhetorik und Politik im vierten Jahrhundert n. Chr.* München: C. H. Beck.
- WIEMER, Hans-Ulrich. (2014): Emperors and empire in Libanius, in van Hoof, Lieve. (Ed.), *Libanius: A Critical Introduction*, Cambridge: Cambridge University Press, 187-219.
- WOODS, David. (2000). Ammianus and the *rex Alamannorum Vadomarius*. *Mnemosyne*, 53, 690-710.